

# Il battesimo del “Graphicus”

*Alexia Rizzi*

Come nasce un carattere da stampa? Da che cosa scaturisce l'ispirazione? Quali sono i procedimenti che dall'idea, passando attraverso la sperimentazione grafica, portano al corpo intero e finito di un alfabeto con tutte le sue varianti? E, soprattutto, chi ha questo compito, chi si assume la responsabilità di tracciare quei tratti che dall'astrazione diventano palpabili e reali per rimanere impressi nella storia?

Abbiamo cercato le risposte nella concretezza di una sorta di scommessa lanciata a Piero De Macchi, disegnatore tipografico di grande esperienza. Partendo dall'amicizia che lega Graphicus all'artista: gli abbiamo chiesto di dare vita a un font esclusivo che delineasse il vero “carattere” della nostra rivista. Dal momento del primo incontro, fino a quando sono arrivate tra le nostre mani le pellicole con le prove di quello che sarebbe diventato il “Graphicus,” abbiamo vissuto un'avventura indimenticabile.

Ricostruendone i passaggi troviamo risposta alle nostre domande.

**C**i lasciamo alle spalle il trambusto di una Torino in pieno fervore lavorativo per spingerci verso la periferia. Via, via il verde prende il sopravvento sul cemento. La nostra meta è Pianezza, per la precisione via Comissetti. Lasciata la strada principale, un dedalo di stradine di paese ci conduce di fronte a un portone di legno. Dopo uno scambio di sguardi silenziosi verifichiamo l'intestazione sul campanello: **"Studio De Macchi"**, non ci siamo sbagliati. In meno di un istante il cancello si apre. - *"Benvenuti, entrate, vi stavo aspettando!"* - **Piero De Macchi** in persona ci accoglie con la sua consueta e sincera cordialità. L'antica casa colonica si chiude in un abbraccio intorno al cortile per gran parte adibito a giardino fiorito. Il sole alto in cielo carica i colori di grande intensità. Mentre saliamo una scala stretta, Piero ci racconta la storia della casa di famiglia, del torchio antico, posto nel piccolo atrio, con il quale dice di "divertirsi" di tanto in tanto. Raggiungiamo un open space al primo piano. Il locale è luminoso per via di una serie di vetrate che si affacciano sul cortile. Un tempo fienile, ora lo spazio ha un'identità nuova: non più paglia ammucchiata per l'inverno, ma scrivanie, computer, stampanti, libri, pennini, attrezzi di un mestiere insieme antico e nuovo in cui tradizione e tecnologia giocano a rincorrersi. De Macchi sorridendo si scusa per la semplicità. E noi in cuor nostro pensiamo all'unanimità che non ci spiacerebbe affatto lavorare in un luogo simile.

## Nel favoloso mondo delle lettere

Doveva sentirsi così Alice, quando, precipitando a testa in giù nel "paese delle meraviglie", cominciava, dopo il timore iniziale, a riconoscere gli oggetti a lei familiari, anche se gettati all'impazzata in una realtà lontana da quella conosciuta: la casa-teiera,



Nella Roma imperiale per celebrare il millesimo numero di Graphicus sarebbe stata sicuramente impiegata la Capitalis monumentalis. Il design di queste lettere è rimasto intatto per duemila anni.

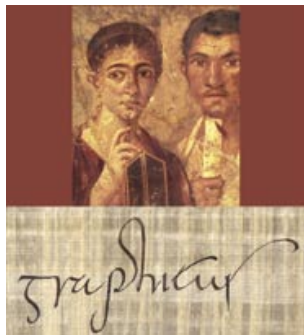


Piero De Macchi nel suo studio

il coniglio ben vestito che insegue il tempo, i fiori parlanti e le carte da gioco animate. Anche noi ci siamo trovati rimpiccioliti e rinchiusi in una bottiglia galleggiante in balia della corrente e siamo passati attraverso il buco della serratura di una porta che altrimenti non si sarebbe aperta.

*"Le persone credono che i caratteri siano come gli elementi di natura, che esistano già di per sé: acquisti un computer, installi un sistema operativo e nel pacchetto di programmi, voilà, ecco per incanto i font. Batti sui tasti di una macchina da scrivere e automaticamente l'inchiostro genera gli alfabeti"* - spiega De Macchi - *"E' buffo ma è proprio così: nessuno pensa che ci sia uno studio, un momento creativo, un lavoro dietro a ciò che chiamiamo lettere"*.

Per abitudine diamo per scontata l'esistenza di ogni realtà semplice che fa parte della nostra quotidianità e che ci viene servita già pronta come ad esempio la carne in scatola: quante volte pensiamo che un tempo è stata mucca? Lo stesso è per i font, anche se, paradossalmente, De Macchi ci racconta di trarre l'ispirazione dal mondo circostante per disegnare i caratteri tipografici. Il cerchio si chiude: ma allora è vero che esistono già in natura? Non esattamente. Ne esiste



Per scrivere una lettera a Graphicus ai tempi di Roma antica si sarebbe usato un calamo sottile, inchiostro di nerofumo e il papiro.

l'idea, come direbbe Aristotele. Spetta al disegnatore tipografico scoprirla e tradurla in lettera.

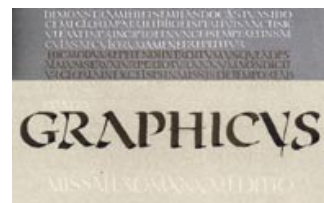
*"Guardatevi intorno"* - continua Piero - *"ogni oggetto sia esso un aereo, un edificio, un albero, forma un insieme di linee, un alternarsi di pieni e vuoti, una danza di proporzioni: tutto ciò può essere visto come un alfabeto, ripensato, disegnato e trasformato in segno grafico che cattura e porta sulla carta le linee che compongono il nostro universo. Per contro i caratteri non sono semplici macchie di inchiostro, simboli inanimati, ma ognuno di essi è vivo e ha una sua armonia, una sua personalità oltre il leggibile che si rivela nella metafisica dello spazio bianco del foglio racchiuso dal nero del tratto."* Guardiamo per un attimo dalla finestra. La sensazione è di precipitare. Ma subito dopo la ringhiera del balcone diventa una sfilata di "l"; i tetti delle case sono "A" maiuscole; i cespugli gonfi di foglie sono "D" panciute e, se piovesse, dovremmo metterci al riparo da una cascata di punti esclamativi! Il mondo delle lettere è un universo fantastico che si rivela soltanto a chi ha gli occhi per vederlo.

## Come nasce un disegnatore tipografico?

*"Ci sono passioni che sono innate dentro di noi, non aspettano altro che incontrare l'occasione propizia per manifestarsi e diventare la vocazione della nostra vita"*. Con queste parole Piero De Macchi comincia a raccontarci come la calligrafia e il design tipografico sono diventati la sua missione.

La sua carriera inizia nel 1956 presso la Fonderia Caratteri Nebiolo a fianco di Aldo Novarese: per lungo tempo Piero sarà legato a questi due nomi.

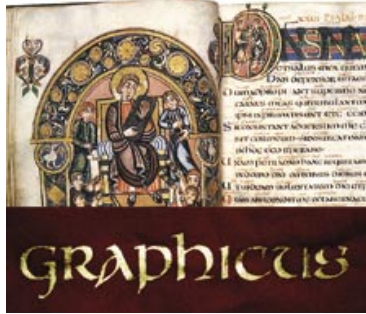
Ciò che lo ha sempre affascinato è *"quel paesaggio movimentato"*, dato dalla forma delle lettere, e quella magica alchimia che lega i passaggi dal disegno al blocco di piombo fino all'attesa della



La Capitalis Quadrata, o maiuscola elegante, era nella Roma del primo secolo lo stile da impiegare per manoscritti formali su pergamena.



Rustica era chiamata la versione condensed della capitalis romana. Tracciata con scioltezza a pennello sui muri, era lo stile preferito per la pubblicità esterna: annunci, manifesti elettorali, insegne di botteghe. Ma per un certo tempo fu anche scrittura libraria, eseguita con il calamo su pergamena o papiro.



Nel quinto secolo la splendida Costantinopoli regge il decadente impero romano. Nei monasteri chiusi come fortezze ci si dedica alla trascrizione di testi sacri con uno stile nuovo, sontuoso e inconfondibile: l'Onciale.

prova di stampa.

La storia del disegno tipografico è relativamente giovane anche se si intreccia inevitabilmente con la storia della calligrafia, da cui ha origine, e che, invece, è antica come la storia dell'uomo.

Un tempo i punzoni si incidevano senza avere un disegno di riferimento. Chi li realizzava aveva ben chiara in mente la forma esatta che voleva ottenere; per questo motivo fino all'Ottocento non ci sono state modifiche significative e le varianti di alfabeti esistenti erano poche.

Dopo Bodoni avviene la vera rivoluzione: si scatenano la fantasia e la sperimentazione: l'avvento della litografia, dell'incisione meccanica e pantografica porta a maggiori possibilità creative.

L'importanza di aprire alcune finestre sulle origini del lettering è determinante per comprendere i segreti di questa disciplina artistica. La tradizione non va abbandonata: esserle riconoscenti non significa rimanere ancorati al passato e rifiutare la tecnologia, ma affondare le radici nel profondo di un terreno solido per crescere con equilibrio e consapevolezza. Quando Piero

De Macchi muove i primi passi nell'universo dell'informatica, con **Ikarus**, non dimentica gli insegnamenti di Novarese, il quale, invece, di computer non ne volle sapere, e continua disegnare a mano. *"La prima stesura deve essere manuale: solo così si valutano bene le proporzioni, vedendo la lettera come bianco racchiuso dal nero"* - ci spiega - *"poi la macchina calibra e affina i particolari"*. Sempre fedele alla sua filosofia De Macchi si trova a realizzare progetti per importanti industrie e organizzazioni come Fiat Iveco, Ferrero, Olivetti, Caffarel, Unione Industriale, Gruppo Gilardini, Gruppo Cir e Costa Crociere. Il suo segreto? Non solo un raro slancio creativo, ma anche una spiccata sensibilità nell'ascoltare, nel comprendere, nell'osservare. *"Dietro ogni realtà industriale e dietro ogni prodotto c'è una persona della quale è importante comprendere la storia e da essa il messaggio che intende trasmettere"* - ci rivela, con grande semplicità, quasi sia cosa del tutto naturale interpretare al meglio le esigenze di chi si trova di fronte,



Lo stile onciale approda in Irlanda, e l'Irlanda lo restituisce al continente europeo con importanti interventi stilistici. Questa "minuscola insulare" conferma che è ormai matura l'idea di una scrittura veloce e ben leggibile per tutti gli usi.



Ai tempi di Carlo Magno - fine VIII secolo - per editare Graphicus si sarebbero mobilitati gli scriptoria di tutto l'impero. I monaci erano in grado di scrivere tutti nello stesso identico modo il nuovo stile carolingio. Ma Graphicus sarebbe uscito in latino, su pergamena d'agnello. La carta non era ancora nota.



La Beneventana fu scrittura corrente e libraria nel meridione d'Italia, a cavallo del primo millennio.



Solida e "rotonda", la Rotunda - o gotica italiana - sarebbe stata sicuramente adottata per compilare Graphicus a partire dal 1200. Fu uno stile longevo perché leggibilissimo, dai grandi antifonari ai corpi tipografici più piccoli, ancora in uso a fine Settecento.

tradurle magistralmente in segni calligrafici e rendere perfettamente l'idea. Per lui, certo, è naturale e non è un vanto: della sua arte e del suo lavoro non racconta la gloria e la fama che giustamente ha meritato e merita, ma ricorda le esperienze, le persone. Anche quando ci racconta delle consulenze che gli sono state commissionate da **Seat** per gli elenchi telefonici. Un incarico per niente semplice: eppure il successo ottenuto è stato inevitabile in quanto la soluzione è stato il *"Nomina"*, non solo un carattere limpido, essenziale, armonioso, di facile lettura, funzionale al punto da fare risparmiare spazio e di conseguenza molta carta.

### Dal Segno alla Scrittura

Nel 1992 De Macchi avvia l'attività di un gruppo calligrafico, che in seguito diventa l'associazione *"Dal Segno alla Scrittura"* di cui è presidente. L'importanza della divulgazione di queste discipline, sia in ambito professionale sia amatoriale, gli sta a cuore: allo stesso modo è sensibile ai problemi della formazione in questo ambito. Con rammarico ci informa che proprio l'Italia è, tra i paesi europei, uno dei meno progrediti per quanto riguarda l'insegnamento di design tipografico: i Politecnici e lo stesso



Se Gutenberg fosse vissuto più a lungo avrebbe inciso per Graphicus una testata così, imitando alla perfezione lo stile manoscritto del suo tempo.

Istituto Europeo di Design prestano un'attenzione del tutto marginale al lettering. Al contrario Francia e Germania sono all'avanguardia e hanno una più radicata tradizione dell'istruzione grafica a tutti i livelli. La conoscenza di realtà professionali all'estero, lo porta a promuovere e incentivare in Italia la cultura del lettering e del design tipografico con l'organizzazione di corsi e manifestazioni dedicate a questa affascinante disciplina artistica.

Anche se De Macchi si definisce un "don Chisciotte", che, ai convegni internazionali ATypl, lancia tenacemente i suoi messaggi tra le pale dei mulini a vento dei grandi colossi come Adobe, ITC, Monotype, Linotype noi facciamo il tifo per lui. Presto lo vedremo, lancia in resta, a duellare con la tecnologia Open Type e certamente vincere la sfida con un futuro che diventa sempre più vicino.

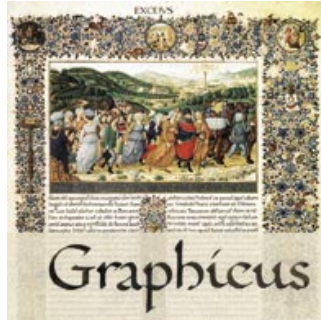
### Un evento che non si dimentica

Il carattere delinea il profilo della personalità di un individuo; allo stesso modo il carattere tipografico segna i confini dell'identità di uno scritto, di un progetto grafico, di una pubblicazione. L'esigenza di dare un volto, che si distinguesse dal "mucchio", alle testate pubblicate da Alberto Greco ha spinto il nostro editore a intraprendere la strada dell'originalità. Per farlo ha cominciato dall'alfabeto.

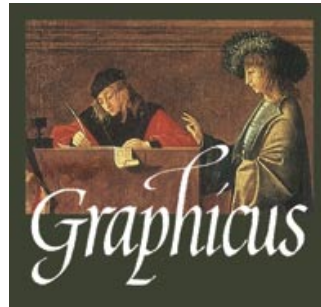
Vedere De Macchi e il suo staff all'opera è stata per noi una vera emozione in cui ci siamo sentiti doppiamente coinvolti: da una parte assistevamo alla completa realizzazione di un font, prova dopo prova; dall'altra eravamo consapevoli che quello non fosse un font qualsiasi ma il nostro, quello che ci avrebbe accompagnato, prima, durante lo storico passo del numero mille e, poi, lungo il percorso di quell'avventura editoriale chiamata "Graphicus". Proprio durante una frenetica giornata lavorativa Piero si è presentato in redazione con una cartella sotto al



Il periodo barocco trasforma il rigore della lettera gotica quattrocentesca nei nuovi ritmi danzanti della Fraktur, accompagnati spesso da decorazioni iperboliche. È il momento della ricerca di un'identità nuova.



Poggio Bracciolini, notaio fiorentino che amava la pulizia della scrittura nelle sue carte, a inizio Quattrocento mise a punto una nuova minuscola, chiamata Littera antiqua, leggera ed elegante. Non sapeva che quel modello sarebbe stato adottato fino ai giorni nostri, dilatato in tutto il mondo dall'invenzione della stampa.

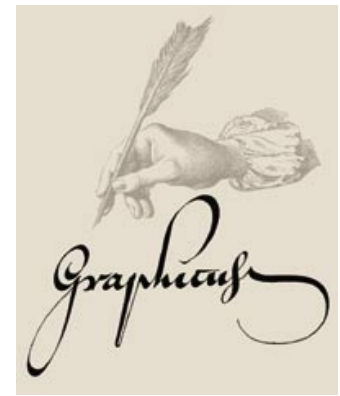


Aldo Manuzio ci ha regalato il corsivo tipografico (due anni fa ricorrevano i cinquecento anni). Bisogna ammettere che ebbe una splendida idea chiedendo all'incisore Francesco Gruffo di prendere a modello "quella certa Cancellaresca pontificia ad asta inclinata"... i nostri font non sarebbero corredate della versione Italic.

braccio. "Vi rubo solo un momento" - ci ha detto. Poi ha estratto alcune pellicole e ha iniziato a disporle su una grande scrivania. Guardavamo in silenzio. "Questo è quanto ho ritenuto di fare, adesso ditemi voi!" - ha aggiunto. Dalle nostre teste chine sul tavolo si sono alzati prima timidi e poi più decisi commenti, apprezzamenti, impressioni. Mentre ci veniva descritta l'evoluzione compiuta dalla prima prova denominata "Mille" alla successiva, "Duemila", fino all'ultima provvisoriamente detta "Grazietto" vedevamo l'alfabeto trasformarsi per diventare via via un tutt'uno con il

messaggio e la filosofia che da sempre voluto esprimere con i contenuti attuali di Graphicus.

A distanza di pochi giorni ci siamo visti recapitare un CD Rom: sulla copertina c'era scritto: "Graphicus per PC". Al suo interno le cartelle del font, ben allineate, sembravano impazienti di essere trasportate sul disco. In un istante cliccando sul menu dei caratteri nell'elenco appariva "orgoglioso" il nostro Graphicus. Era nato. Come il varo di una nave nell'oceano della storia il battesimo informatico del Graphicus era finalmente compiuto.



Verso la fine del Seicento Graphicus si sarebbe sicuramente rivolto ai Maestri fiamminghi per aggiornare il lettering della testata.



Il Settecento vede diffondersi cultura e scrittura parallelamente alla sempre più autonoma tipografia. Le scritture correnti sono attentamente codificate, insegnate ed eseguite: il punto d'arrivo è la elegante corsiva Inglese. Graphicus di quel tempo avrebbe già il supporto di un torchio tipografico, anche se soltanto in legno, e potrebbe presentare i primi caratteri tipografici della corsiva Inglese incisi da Firmin Didot.

*Graphicus Mille: mille edizioni dedicate a dialogare di Tipografia. Sembra quasi che Graphicus sia sempre esistito, che abbia mille anni, anzi duemila. E poiché Tipo-grafia vuol dire non soltanto tecnica e tecnologia, ma soprattutto progetto, stile nella comunicazione scritta, mi sono divertito a immaginare Graphicus come protagonista in questo divenire del segno alfabetico attraverso i secoli.*

*Non dimentichiamo che gli antichi stili di scrittura sono le radici dei caratteri da stampa (oggi bisogna dire font) che quotidianamente maneggiamo con disinvoltura.*

*Vale la pena, vi assicuro, di partire alla riscoperta di questo immenso, favoloso patrimonio europeo di idee, forme e modelli, ancor oggi attualissimi e stimolanti.*

ABCDEFGHIJKLMNOPQRSTUVWXYZ  
PQRSTUVWXYZ  
abcdefghijklmnopq  
rstuvwxyz  
1234567890

**L**a telefonata arrivò inaspettata: la società Alberto Greco Editore aveva intenzione di progettare un nuovo carattere esclusivo da dedicare alle sue pubblicazioni periodiche, ed ero convocato per un incontro. Stentavo a crederci: che un editore scegliesse proprio il carattere da stampa quale elemento fondante per orientare le proprie pubblicazioni in modo omogeneo e caratteristico mi pareva straordinario. In Italia una cosa così non succedeva dai tempi di Einaudi, quando il Garamond di Simoncini fu scelto come unico carattere le proprie

edizioni. Finalmente qualcuno a distanza di anni si accorge del valore espressivo del Carattere.

Una scelta di questo tipo denota una straordinaria lungimiranza e anche il coraggio di rischiare qualcosa: sono i tratti, subito riconoscibili, del vero imprenditore.

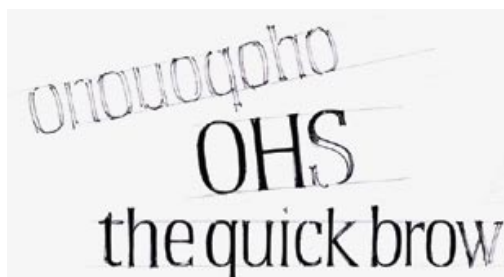
Mi sento molto fiero dell'incarico: bisogna mettersi subito al lavoro. Il carattere non deve essere un lineare, ma un "graziato" dal minuscolo con occhio grande. Deve dare "il piacere della lettura", essere adatto per giornali e riviste tecniche con frequenti rimandi al design.

I primi studi compiuti mi conducono ad alcune prove che funzionano bene nei corpi medi e piccoli, ma non abbastanza in quelli grandi. Da principio ho la sensazione che i primi risultati, inizialmente accettati e condivisi, non siano ancora esattamente all'altezza di una casa editrice emergente.

Subito dopo mi accorgo che è proprio giunto il momento di dare corso a un'ipotesi che accarezzo da tempo. Si tratta di un alfabeto nato per puro divertimento. La bella immagine di una fusoliera d'aereo mi aveva offerto lo

spunto: gli oblò ben ordinati sono già scrittura: basta ritmare con qualche tratto rettilineo.

Abbate pazienza, ho il viziaccio di osservare in senso grafico la realtà circostante e ho scoperto di non essere il solo. Qualsiasi cosa capiti nel mio campo visivo, la esamino con l'occhio del tipografo. Arrivo a valutare la spaziatura di una recinzione; qualsiasi etichetta dal vino alla scatola degli spaghetti, i cartelloni stradali, l'automezzo che mi precede quando sono alla guida. Tutto subisce da parte mia un "terzo grado" per valutare il



Dai primi schizzi si ricavano i segni principali lavorando a matita su carta trasparente. Ciò consente di rettificare facilmente curve e spessori sul retro del foglio, verificare simmetrie, confrontare i segni tra loro, fino al perfetto equilibrio e coerenza delle forme



Dai disegni a matita, approssimativi, si eseguono disegni in nero, maiuscolo altezza 100 millimetri. Il contorno viene eseguito a mano libera; il riempimento eseguito con guache a pennello

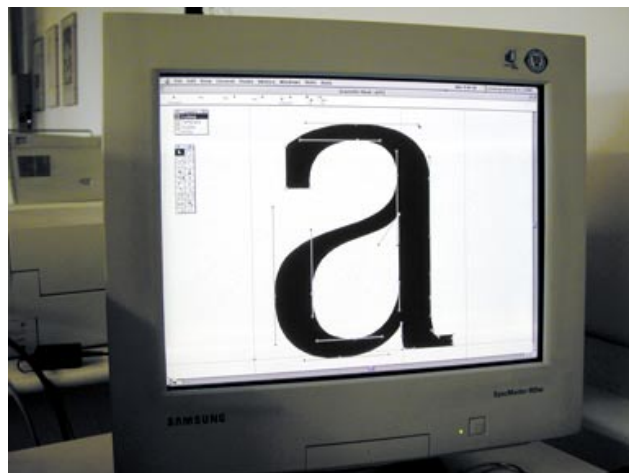
lettering, la spaziatura, quell'interlinea sbagliata. Lo so, è una deformazione, forse c Lo so, è una deformazione, forse cl'età. Tornando al carattere nascente: mi trovavo alla stazione di Bologna ed ero in largo anticipo sull'orario del rapido che mi avrebbe riportato a casa. Su una panchina in disparte mi misi a schizzare lettere, pensando agli oblò. Veniva bene, funzionava.

Qualcosa di simile lo aveva disegnato tanti anni fa Giulio Da Milano con Alessandro Butti, ai tempi eroici dello Studio Artistico Nebiolo, nel lontano 1939: era il Quirinus, la conversione di un bodoniano su un modulo di curva decisamente quadra. Un'idea che avrebbe portato allo strepitoso Microgramma. Ma di questo parleremo un'altra volta.

Nel mio nuovo alfabeto il contrasto fra tratti più spessi e quelli più sottili è contenuto, quindi adatto all'uso editoriale. La x-height molto alta, quindi ascendenti e discendenti ridotte consentono all'occhio del minuscolo, che è quello che più interessa, di giocare comodamente. Con il movimento sbarazzino delle grazie asimmetriche e parziali il risultato è interessante: uno stile intermedio tra tecnico e classico, ben nitido e leggibile nei corpi più piccoli, abbastanza dinamico nei corpi grandi.

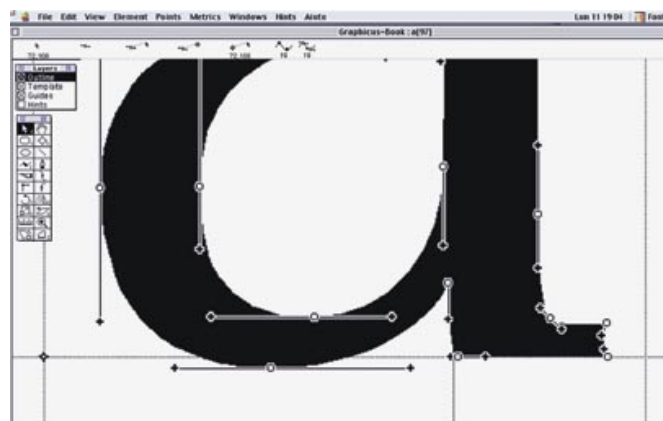
Dai lucidi di base stesi febbrilmente, secondo una tecnica che ogni volta mi riporta a galla ricordi di gioventù e di letteristica insieme ad Aldo Novarese, ho preparato i segni fondamentali: OHamburgefons.

Poi a mano a mano hanno preso forma i disegni per completare l'alfabeto maiuscolo, il minuscolo, le cifre. Dicendo disegni intendo proprio disegni, nero su bianco, lettera per lettera, maiuscole alte 100 millimetri, come si faceva una volta. Tracciati a mano i segni acquisiscono subito la forma più "giusta": curve e proporzioni non risentono delle rigidità del calcolo. Non è necessario che il disegno iniziale sia eseguito con contorni



Il disegno di ogni singola lettera viene trasferito tramite scanner sul computer: inizia qui il disegno vettoriale a contorno chiuso delle forme.

La digitalizzazione dei segni è un lavoro abbastanza lungo e delicato. Le curve vengono modellate sulla traccia del disegno originale, agendo su lunghezza e direzione delle "maniglie" delle curve di Bézier. Occorrono molta sensibilità ed esperienza per collocare esattamente i punti di raccordo.



Le aste si irrobustiscono alle estremità: è questa una classica caratteristica della lettera antica tracciata a mano, ma è anche un importante antidoto all'erosione degli spigoli nelle fasi di riproduzione e stampa. Affiorano qua e là alcune concessioni di tipo calligrafico.

Il riferimento al tratto eseguito a mano addolcisce il tecnicismo di questo carattere, lo avvicina ai contenuti di tipo culturale.

Punteggiatura e segni diacritici sono risolti con una soluzione a rombo che richiama certe scritture antiche, e insieme caratterizza tutto l'alfabeto.

